

TEMPO PIENO E PROLUNGATO ABOLITI: PERCHÉ?

di IVANO ARTIOLI

Stupisce! Stupisce il vedere un acquisito e sperimentato e diffuso servizio statale che viene cassato per decreto. Dico: almeno una spiegazione, il rispetto per chi ci ha creduto, per le risorse investite. No! Niente! Macché! Preso e cestinato. Sto parlando del fatto che la scuola pubblica ha offerto, fino a quest'anno, un tempo pieno nelle elementari e un tempo prolungato nelle medie, ma il prossimo anno non potrà più farlo; infatti, con la legge 53 del 28 marzo 2003, sono state approvate le norme di riforma della scuola dal titolo "Riforma Moratti", già in parte concretizzate con Decreto attuativo dal Consiglio dei Ministri, in data 12 settembre 2003, seguite poi dal Decreto Legislativo che impone la soppressione del tempo pieno e del tempo prolungato in tutto il territorio, oltre al taglio del tempo "ordinario" a 27 ore settimanali sia per le medie che per le elementari, la vanificazione degli Organi Collegiali con la nomina da parte del dirigente scolastico di un docente delegato alla programmazione, alla valutazione, ai rapporti con le famiglie, e altre novità.

Stupisce al limite dell'ilarità che il Ministro si stupisca perché non riceve consensi. Ma come può pensarlo? Con che fantasia? Questa sua scelta, come ben si sa, ha portato genitori, docenti, sindacalisti e politici nelle piazze d'Italia. Manifestazioni allegre, colorate, intelligenti, organizzate ma pure spontanee, frequentemente promosse da comitati locali e guidate dai sindaci preoccupati del calo della qualità della vita. Sui sindaci peraltro si è scatenata un'ignobile canea: loro, che per carica pubblica ricevuta si devono curare di strutture e sovrastrutture, nel vedere le scuole destinate a perdere un servizio educativo al quale spesso, se non sempre, hanno partecipato con programmi culturali e investimenti negli immobili, hanno manife-

stato alle famiglie serie preoccupazioni e si sono visti denunciati.

Peraltro, e non intendo tacerlo, visto che si parla di bambini e di future coscienze, esponenti della maggioranza di Governo hanno sollecitato i genitori a loro politicamente vicini affinché indagassero (attraverso i figli immagino; e come se no?) sulle parole di docenti e presidi e direttori didattici; e se queste fossero state in senso contrario alla "Riforma Moratti" allora bisognava fare una denuncia, come poi è successo anche con interpellanza in Parlamento da parte dell'onorevole Bartolini di Forza Italia.

Ma lo sa il Governo di cosa si parla? Sa cos'è quello che ha abolito? Ha mai sentito cosa serve a chi di scuola ha bisogno? E chi nella scuola ci vive è stato interpellato? Il tempo pieno e il tempo prolungato non sono nati per decreto, punto e basta! Bensì li hanno voluti docenti, direttori didattici, presidi e famiglie che intendevano arricchire la formazione di base. Infatti si trattò di superare quello che era nato come "dopo-scuola", ovvero quell'offerta didattica, risultata poco formativa e molto assistenziale, di professori che andavano al pomeriggio e aiutavano a fare i compiti, così poi a casa i ragazzi erano liberi e i genitori che lavoravano li vedevano accuditi. Una scuola complementare a una società che cresceva, ma che ebbe il limite della novità: studenti poco motivati nel ri-

petere gli argomenti, docenti lontani dai programmi e in scala gerarchica subordinati a quelli del mattino, ma, soprattutto, l'idea che fosse una scuola per le famiglie poco acculturate e con poche possibilità e che, di conseguenza, dovevano accontentarsi di quel che arrivava.

Fu per superare queste originarie difficoltà che nacquero in fretta il tempo pieno e il tempo prolungato. Lo vollero tutti e passò attraverso gli Organi Collegiali che deliberarono una didattica evoluta e che favoriva la pedagogia del dialogo, non umiliava la creatività dentro forme standardizzate tradizionali, lasciava i tempi diluiti nell'apprendimento (cosa rilevante e importantissima), collaborava con l'Ente Locale. Certo il lavoro dei docenti diventò più faticoso ma anche più stimolante (la conoscenza della cultura del proprio territorio, per dirne una, nelle sue espressioni artistiche scientifiche è testimoniato da recite, pubblicazioni, video, basta voler vedere).

Ma il Ministro Moratti con decreto ha deciso di cancellare tutto questo e, ripeto, il perché continua a essere nascosto. Si torna così a dividere i docenti, le discipline, poi c'è una confusione tra le ore di mensa e altre cose indefinite, per le materie pomeridiane dicono che si dovrebbe procedere a domanda delle famiglie. Ma si parla sul serio? Ma a chi giova? Dico: almeno il senso pratico! Così com'è questa riforma della scuola mostra disinteresse affinché le differenze di partenza degli alunni diventino uguaglianza di risultati. Cala senza dubbio la qualità dell'offerta formativa. Oppure le cose sono diverse? Magari sindaci, docenti, genitori parlano di qualità ma il Governo parla di costi e non lo dice. Dev'essere come la sanità: tutto va bene però la fila dallo specialista è lunga e bisogna andare dal privato, che ringrazia e riempie il portafoglio, eh! ■



Albert Anker, *La Crèche*.